

Speranza nuova

Ogni riferimento a persone e cose è da considerarsi assolutamente casuale.

Carlo Marcucci

SPERANZA NUOVA

romanzo storico

PROLOGO

E' notte nel bosco di Saliceto, in prossimità del fiume Panaro, a poche miglia¹ da Modena, ultimo rifugio dei bastardi d'Este.

Modena, città che ora odio perché causa dei miei mali.

Sto fuggendo.

La bestia estense, già da quasi un mese, ha fatto occupare Sassuolo, la mia Patria, mentre teneva detenuto, fingendo di prestargli amorevoli cure, il mio Signore, Marco Pio Duca della Ginestra, Principe di Sassuolo.

Via!via!via! Ora devo allontanarmi, il più velocemente possibile, da questa maledetta città, sono ricercato perché amo la mia terra, inoltre ho ferito e ucciso alcuni debosciati nobili modenesi sempre pronti innanzi all'immondo Duca di Modena Cesare I d'Este.

Colpi da me inferti nell'intento di vendicare il mio amato Padrone, poiché, ne son certo, è tra loro che si annidano coloro che l'hanno tradito.

M'imbatto in una fitta nevicata.

Faccio uno sforzo inumano per vedere, non riesco a proteggermi gli occhi.

Il mio intento è raggiungere il Friuli, sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia per sparire da

¹ Il miglio modenese era pari a circa metri 1550

dove, ormai, ho solo nemici.

Devo raggiungere Nonantola e da qui Finale Emilia.

Occorre porre molta attenzione almeno fino all'attraversamento del Panaro, il fiume che delimita i confini del ducato di Modena.

E' necessario evitare gli sgherri del Duca molto più pericolosi dei comuni banditi.

Confido di non imbartermi in brutti incontri data l'abbondanza di neve che scende, ma ecco vedo, a trenta metri dal ponte sul fiume, un manipolo di guardie del Duca di Modena.

Due le uccido senza fatica, cogliendole di sorpresa, gli altri due li finisco servendomi del colpo del cammello, un trucco insegnatomi da Marco Pio che, con la spada in pugno, non ha mai avuto rivali.

Soddisfatto di essermi liberato di quei vermi, passo il fiume, tanto sono già ricercato e nella mia terra non potrò mai più ritornare.

Dormo dove capita, nei fienili, nelle stalle che incontro per strada, di nascosto senza chiedere ospitalità, non mi fido.

Riposo qualche ora nelle capanne abbandonate dai boscaioli durante l'inverno, mentre attraverso la grande foresta che si estende oltre il fiume Po.

Supero casolari addormentati.

Odo i latrati dei cani nell'oscurità.

Mi nutro con quello che mi è rimasto nella bisaccia, alcune croste di formaggio e pane raffermo che inumidisco nella neve per riuscire a spezzare.

Sopporto un freddo indicibile, fame e disagi inimmaginabili, peggio di un bandito in fuga.

Giungo nei sobborghi di Cittadella, almeno credo, in un'alba lattiginosa, algida, cerco riparo per riposare un poco, sto morendo di freddo, ho sonno tanto sonno, cado, perdo i sensi.

Mi sveglio in un grande ambiente caldo e pulito. Mi

guardo attorno e vedo un frate che si adopera chino su altre persone sdraiate sui giacigli, un altro che attizza il fuoco nel camino.

Il padre cappuccino guardandomi esclama. <<Sia benedetto il Signore figliolo, son ben quattro giorni che giaci qui senza mai aver ripreso conoscenza, ormai disperavo di vederti ancora vivo>>!Dopo tre giorni dal risveglio, rinato e nutrito, con la sacca ben fornita di viveri, lascio l'ospedale del convento e mi accingo a raggiungere Padova.Seguendo l'antica via Annia giungo a Concordia Saggittaria,la città romana fondata col nome di Julia Concordia,in onore di Giulio Cesare.

Strada facendo cerco rifugio nel convento di Summaga,giacché quel po' di soldi che mi sono rimasti dalla precipitosa fuga da Modena mi possono permettere di essere generoso con chi mi dà ricovero.

Finalmente giungo a Sesto,un piccolo paese di campagna intorno a un'Abbazia magnifica,con annessa una stupenda corte. L'abitato è circondato da un piccolo fiume senza argini,il Reghena,che scorrendo lambisce l'erba. E'limpido,fresco e se il clima fosse mite, verrebbe voglia di immergersi.

Per superare il piccolo corso d'acqua e accedere all'Abbazia è necessario attraversare un ponte levatoio dominato da un elegante portale a tutto sesto.

Entrato oltre le mura, mi appare una grande piazza con un grazioso pozzo centrale,un alto campanile a pianta quadrata,alcune facciate di palazzi molto belli e ben tenuti, una splendida Chiesa romanica,tutta affrescata, perfino nel portico, che contiene resti lapidari religiosi di origine chiaramente romana.

Qui servirò,come segretario,il Commendatario² cui mi

² Nell'anno 1420 l'Abbazia di Santa Maria in Silvis, come tutti i beni ecclesiastici del Friuli conquistato, passò sotto la dominazione della repubblica di Venezia, la quale la concesse dal

ha raccomandato il mio maestro, il buon fratello Mariano, ora divenuto Padre provinciale dei frati minori a Rovigo.

E'ormai sera e ad accogliermi trovo una brava vecchia che mi fa accomodare accanto al focolare.

Il caldo entra finalmente nelle ossa e mi dà una sensazione di grande benessere.

La perpetua mi porge una scodella di zuppa calda di cavoli e fagioli, un bicchiere di cocchio pieno di un vino nero gradevolissimo che mette il buon umore.

La donna dice che il mio principale è in viaggio per Venezia e non tornerà prima di una settimana.

Mi consegna una lettera con le disposizioni che il prelado ha lasciato per me.

Si affretta a mostrarmi la mia stanza al piano superiore augurandomi buona notte.

Finalmente colto da un sonno agitato senza sogni, mi addormento con la ferma intenzione di scrivere la storia avventurosa del mio Principe Marco Pio di Savoia legittimo Signore e Padrone dello Stato di Sassuolo, affinché la sua memoria non sia cancellata dal suo sopraffattore il gran bastardo Cesare d'Este

Mercoledì, 8, dicembre nell'anno del Signore 1599.

1421 fino 1789 in affitto temporaneo a prelati secolari detti appunto commendatari.

I

Nella notte tra il tre e il quattro ottobre nell'anno del Signore 1567 nacque, con vivaci strepiti, nel castello della Capitale sassolese Marco Pio, figlio del Signor Ercole gran condottiero, Signore di Sassuolo e delle sue podesterie.

Nella penombra della stanza illuminata da molte candele, giaceva la madre del piccolo, la Marchesa Virginia della nobile e ricca famiglia De Marinis, Marchesi di Terranova, milanese.

Stanca e sudata per gli sforzi sostenuti durante il parto, guardava con sorriso adorante suo figlio, rapita dalla rara bellezza del pupo, esclamò. <<Lui...lui...lui...è arrivato finalmente il maschio, dopo tre femmine, evviva, è giunto l'erede>>.

Giunse anche il Signor Ercole, il padre, al colmo della gioia che prendendo tra le sue robuste braccia il piccolo gli bisbigliò nei minuscoli orecchi. <<Farò in modo che tu abbia il futuro più luminoso che un Pio di Savoia abbia mai avuto, sarai un grande Principe e renderai ancor più illustre la mia Casata>>.

Si volse poi verso la bellissima moglie e baciandole le mani le disse, con le lacrime agli occhi, sorridendole. <<Grazie Virginia, oggi mi hai reso felice come non lo sono stato mai>>.

Si congedò quindi sfiorandole le labbra accese e grate.

Marco fu dato a balia a mia madre, la nutrice Agnese

Buosi, moglie di Pellegrino Moreali da Sassuolo.

Il piccolo Principe era, quindi, mio fratello di latte cosa della quale non si scordò mai finché visse.

Il suo Battesimo fu rinviato di un anno poiché le grandi e importanti personalità che dovevano assistervi furono impossibilitate a parteciparvi.

Fu così che, per decisione del Signor Ercole Pio, anche il mio debutto in società fu posticipato.

La grandiosa cerimonia fu celebrata, dunque, un anno dopo con grande spolvero, fra gli invitati c'era: il Duca Alfonso II d'Este, Signore di Ferrara, Modena e Reggio, la Duchessa Barbara d'Austria sua moglie e madrina del piccolo Marco e Francesco Vimercati in rappresentanza di Emanuele Filiberto di Savoia il "Testa di Ferro", famoso guerriero e padrino per procura del mio Signore.

Questo fausto evento fu celebrato con cerimonie di una solennità che, a Sassuolo, non si erano mai viste: grandi ricevimenti, pranzi di gala in Rocca ma anche divertimenti indimenticabili per il popolo.

Tra l'altro fu rappresentata una commedia di Bernardo Tasso diretta dal giovane figlio Torquato³.

Tutto ciò finì con l'attrarre enorme simpatia verso il battezzato.

A proposito, a me fu imposto il nome Giovanni, i miei padrini furono il Podestà di Sassuolo e la sua graziosa consorte.

Quando eravamo piccoli giocavamo e andavamo d'accordo, ma, fin d'allora, si vedeva chi prevaleva tra i due.

Marco era un bimbo buono per indole, un po' prepo-

³ Torquato Tasso amicissimo e affezionatissimo a Marco Pio, tanto da nominarlo suo erede per quel poco che possedeva, dando prova di gratitudine verso colui che si dimostrò il più costante e generoso soccorritore del grande poeta proprio quando fu allontanato da tutte le corti presso le quali aveva servito

tente e volitivo, che accettava mal volentieri rimproveri e punizioni.

Quanto a me gli ero completamente sottomesso.

Durante la buona stagione c'era permesso di giocare nei meravigliosi giardini del castello, spesso vicino alla voliera dove cantavano molti uccelli: usignoli, cardellini, allodole e bianche colombe.

Fra le tante specie vi erano anche due pappagalli che, quando ripetevano le parole che sentivano, ci facevano ridere a crepapelle.

Noi piccoli rimanevamo incantati per ore dai voli e dai canti di queste splendide creature allegre e colorate.

Intanto si cresceva belli, vispi, sani e incoscienti correndo per prati e giardini.

L'unica zona a noi proibita era la grande peschiera che si trovava nel retro del castello posta a sud.

La pericolosità e la profondità del grande bacino idrico, che abbondava di pesci, non poteva prescindere da un rigoroso controllo verso due bimbi così piccoli, oltretutto assai vivaci.

Durante la cattiva stagione, quando non si poteva uscire all'aperto, nascondino era il nostro gioco preferito, dato il numero e la vastità delle stanze del grande palazzo, vagavamo per ore.

A volte piangevamo disperati, angosciati dalla paura di esserci persi in chi sa' quale posto sperduto, fino a che mia madre o una delle servette preposte alla nostra sorveglianza non ci veniva a salvare.

Solo allora il pianto si trasformava in riso liberatorio.

Continuammo a giocare nella nostra beata ignoranza anche quando, il giorno 20 gennaio 1571 a Zara, durante terza guerra della Repubblica del Leone contro i turchi, morì, vittima del tifo petecchiale, Ercole Pio Signore di Sassuolo.

Era partito con entusiasmo nella primavera del 1570 perché invitato a parteciparvi dalla Repubblica di Vene-

zia e sollecitato da papa Pio V⁴.

Egli, infatti, si rendeva conto che una guerra tra la Serenissima e il turco infedele avrebbe, necessariamente, coinvolto tutta l'Europa.

La sua era una razza di guerrieri, quindi partì con un esercito di mille armati, quasi tutti suoi sudditi, tra di loro molti amici fedeli.

Anche mio padre Pellegrino Moreali fra gli altri prese parte a quella sanguinosa guerra.

Ercole Pio fu promosso sul campo Colonnello dai veneziani.

Il Signore di Sassuolo e i suoi uomini si comportarono da prodi fin che lui visse.

Prima di partire per la guerra nominò il fratello, Enea, reggente del suo Stato fino al suo ritorno.

La ferale notizia giunse a Sassuolo il primo febbraio e fu accolta con profondo dolore poiché Ercole Pio era benvenuto, stimato e amato, non solo in famiglia, ma anche dai suoi sudditi.

In quella triste occasione i suoi concittadini capirono di aver perduto non un padrone ma un padre e parteciparono in massa a rendergli l'estremo saluto.

Il cordoglio generale fu evidente durante gli uffici funebri tenutisi nella chiesa di San Giorgio.

Ancor più straziante fu quando il suo corpo fu tumulato nella chiesa di San Giuseppe a Sassuolo, dove il suo popolo era giunto in massa per rendergli l'ultimo onore.

Il dolore della giovane moglie fu commovente.

La povera Virginia affranta allo stremo dell'afflizione, troppo grande da sopportare, affermò tra le lacrime che per lei il tempo della felicità era purtroppo svanito.

⁴ Antonio Michele Ghislieri Papa (1566-1572), fu proclamato Santo nel 1712, strenuo difensore della cristianità contro gli infedeli fu l'ispiratore della vittoria della lega cristiana contro i turchi.